LA VECCHIA SPOSA
OVVERO
L' AMORE MEDESIMO IN TVTTI.

DRAMA RUSTICALE

D. P. G. B.

Rappresentato in Firenze nella Primavera dell'Anno 1699.

IN FIRENZE. 1699.

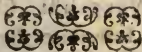
Per Vincenzio Vangelisti. Con lic de'Sup.
Si vendono da Domenico Piazzini Libraio dirimpetto alla Madonna de'Ricci.

INTERLOCUTORI.

MONA MEA Vecchia.
Sig. Filippo Rossi.
CREZIA sua figliuola innamorata di Gosto.
Sig. Ortenzia Beverini.
GOSTO primo Damo della Crezia.
Sig. Anton Cammillo Bini.
NANNI Vecchio Padre di Maso.
Sig. Antonio Francesco Gabbrielli.
MENCA Fanciulla in Casa di Nanni.
Sig. Angelica Brucci.
MASO Damo della Crezia.

La Scena tutta boschereccia, con la Casa di Mona Mea.

PROTESTA.

Le Voci Fato, Deità, Destino, e simili, si protesta l'Autore esser solo amplificazioni poetiche, non sentimenti di vero Cattolico.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Crezia sull'Uscio, che dipana.

OH che bel lagorìo
Si fane a questa grotta!
Gliè un piacere, gliè un brio.
Ma se Gosto ci passa
Non fornisco dicerto la matassa.
Qualcosa pagherei,
Ch' e' venifs' ora, che me Mà non c'ène,
Per mè parlar' con seco,
E senza alcun' risguardio
Più d'accosto potrei
All'adorato aggetto
Presentar la grandezza del mio effetto.
Amor io prego tene
Che Gosto mio tu punga,
Acciò quì presto giunga
Un pò da mene.
Per dar qualche ristoro
Alle mie pene, amare
Quì fallo trainare
Sulla tua treggia d'oro.

SCENA II.

Crezia, Maso.

Crez. ECcoti Maso!
I' non dicevo questo. *scappa con l'arcolaio* [*in Casa.*
Maso Poh! l'è scappata presto!

Cor-

Corpo dell' anticrimoli ----
Questo è un pò troppo,
Che m' abbia a fuggir sempre di galoppo.
Tu mi volti le code
Per farmi tapinar:
Dovrei anch'io a tene
Voltar sempre le rene,
Ma non lo posso far!
Tu mi fuggi caparbia!
Che mi puoi far di più?
Dovrei fuggirti anch' io
Dolce caro ben mio;
Ma non ho tal vertù.

SCENA III.

Maso, e Mona Mea, che torna a Casa.

Maso Diascolo maladetto,
Fortuna ladra, a questo mò mi tratti?
Venga la razza a me -----
Mea Maso che c'è?
Tu sei molto confuso!
Che sei cascato, e forse rotto il Muso?
Maso Il Boia, che vi peli, e peli tutta.
Mea Con chi l' hai tu?
Maso Me l'ate fatta brutta.
Ne siete scasion voi,
Che forse avete detto
Alla vostra figliuola,
Che per farmi dispetto
Con certi sua modacci
Sempre mi fugga, e sempre faccia occhiacci.

Senti

Mea Senti che robba è questa !
Maso E forse non vi avevo
Porto questa ricotta .
Mea Maso tu ai pres'erro :
E questo tuo bollir troppo mi scotta.
Maso Possar la Dea Giunona,
Mi da cattivo bere
Questa vostra figliuola
Fuggir con la persona.
Mea Che vò tu ch'i ci faccia ?
Maso L'è pur piacevolaccia
Con Gosto , e'nverso me
L'è sempre, sempre l'è
Sorba cruda , et acerba .
Mea La mia ragazza
Fa come l'altre donne, ch'alla guazza
Le fanno come l'erba.
Maso Che volete infruire ?
Mea Jo voglio dire ,
E per dirtela tutta ..
Il campo concimato è quel, che frutta.
Maso Scioglietemi la cifera.
Mea Te la dirò alla libera.
Gosto sempre le porta ,
E perch'e' non è brutto ,
La non lo vede a mezzo, e lo vol tutto.
Maso Ora l'imprendo anch'io .
Pigliatevi per or questa ricotta ,
E godetela insiem' per amor mio.
Finalmente l'è così .
Oggidì

Grez. Ho inteſo.
Mea Et io intanto
Cuocerò la mineſtra.
Grez. Madonna sì. sù l' uſcio
Più volentieri ſtò, che alla fineſtra.

SCENA V.

Crezia, e Goſto, che canta col Chitarrino dētro la Scena

Goſto QUando m' appreſſo a te Crezia mia bella,
Mi ſento raggonfiar per ugni lato
Crez. O tò. Queſto è il mio Goſto.
Goſto Intenerir mi ſento le budella
E nella gola raddoppiare il fiato.
Crez. Gliè deſſo al certo, gliene:
Goſto Jo credo che ſol tu ſia l' animella
Di queſto corpo mio innamorato.
Crez. Senti voce ſquillante.
Goſto Perchè la faccia tua luccica, e tenera
Aſſupera in bellezze la Dea Venera.
Tolì, l' ho chiappa fuora.
Buon dì Crezia buon diè.
Crez. Dò il giorno a te, &. alle to allegrìe.
Ovvè come a queſt' ora.
Tu ſei venuto in Cimberli!
E poi con un riſpetto
Che non ſi può far più.
Goſto Di grazia cantan' uno, un pò anche tu.
Crez. Ne ſo qualcuno anch' io,
E ti vò fagorire,
Ma ſuonamela adagio, e fa con brio.
Goſto Senti s' i la ſquattrino.
Crez. O bravo citarrino!

Se non lo credi a me, credilo al quore,
Quando Gosto di te favello, ò canto.
Tu sei l'acqua più dolce in Mar d'Amore,
Che passi lo stivale, e passi il guanto.
Tu mi fai navicar senza timore,
Perchè del tuo seren' mi pregio, e vanto.
Tu sei la tramontana, e sei la Stella.
Tu sei il timon della mia navicella.

Gosto Crezia, io me ne grolio
D'averti per mia dama:
I' non ci metto sù nè sal, nè olio:
Niuna può star con teco a tù per tù,
Perchè tu ne sai più
D'una Serena.

Crez. Tu m'hai trovato in vena.
E or ne canterei una dozzina.

Gosto A un'altra mattina
Serbali, perchè adesso
Acciò non pigliass' uria
Me Pane, che m'aspetta
Voglio andar per i ferri in fretta, e furia.
I' ti do'l giorno.

Crez. T'aspetto Gosto mio al tuo ritorno.
Bella cosa, ch'è l'amore.
Ti trastulla
Con nonnulla,
E ti tiene allegro il cuore.
Sento non sò che sito!
Par olor di cipolle;
Or mi vien l'appipito,
E sebben gliè bonotta.

Voglio veder, se la Mineſtra è cotta. *entrà in caſa*

SCENA VI.

Maſo ſolo.

„ LA Mea fa il bucato
„ Con il mio caro Amor.
Anzi l'ha raſciugato,
E queſta è la Camicia
L'è della Crezia l'ene.
La vò toccare,
La vò baciare,
E queſti baci
Fatti dal cuore
Vadino a chi la porta
Vadino al volto del mio caro amore.
Oh s'il ſapore aveſſi queſto panno
Della ſua buona ciccia,
Me la manicherei come ſalſiccia.
S'e' non fuſſi perchene
I' metterei ſcompiglio,
Vorrei darle di piglio,
Per ſempre averla addoſſo,
E dar qualche riſtoro alle mie pene.
Te Camicia eſſer vorrei
Per veſtir la Crezia mia,
E così io l'averei
Sempre ſempre in mia balìa.

SCENA VII.

Maſo, e Crezia, che eſce di caſa.

Maſo ECcola per l'appunto.
Guà come la riluce.

L'assembra giusto un Sole,
La pare uno strapunto
Raccamato di Rose, e di Vivole
Crezia Crezia vien quae.

Crez. Maso non t'accostare.

Maso Vorrei ciarlarti un poco. *s'accosta più.*

Crez. Me Mae, me Mae.

Maso Subito chiami i birri!
Dico a te, non a lei
Crezina mia di Zucchero, e di Mele.
Da te saper vorrei, *(di nuovo.*
Perchè mi fuggi, e non mi vuoi guatare? *s'accosta*

Crez. Me Mae, me Mae.

Maso None scramare,
Ti vò ben per l'affatto.

Crez. E io vò bene a Gosto, e al mio Gatto.

S C E N A V I I I.

Mea, Crezia, e Maso.

Mea CHe c'è Crezia, che c'è?
Qualcun', che ruba i panni?

Crez. Egli è Maso di Nanni.

Maso Son' io, che appena vista,
L'ho salutata; e ella
Al solito mi niega la favella,

Mea Crezia vattene in casa,
Che quel nostro micino
La balta non ci dia al pentolino.

Maso Corpo di mona Masa,
I veggo ancora,
Ch'il vino della Crezia è pretto agresto.

Mea Flemma flemma in buon ora, Tu

Tu sei torno di quà un pò troppo presto.
Maso Voi mi dite, ch'i porti?
Mea Dammi tempo l'asorti.
Maso Ma quando lo farete?
Mea J lo farò fra poco.
Non vuol furia d'Amor il lento fuoco.
Maso J v'ho recato certe belle pere,
Che si struggano in bocca,
Di quelle, che al Padron non gliene tocca.
Mea Da quà, e và via.
Maso Ma sarò consolato?
Mea La sarà cura mia.
Maso Me ne stò a voi. *se ne va, e torna indietro.*
Mea Oh garbato.
Maso Eh sentite.
Meina me Meina,
Tornerò domattina.
Mea Quando tu vuoi.
Maso Torno donche stasera.
Mea La sarà la più vera.
Maso A rivederci poi. *parte.*

SCENA IX.
Mea sola.

POvero ragazzaccio!
Me ne vien compassione.
Ma quel, ch'è peggio
Mi sento anch'io
Di nuovo Amore
Un certo brullichìo arder nel cuore.
Quel dire a me Meina, me Meina,
Mi fa sperar qualcosa. A 6 Chi

Chi sà, chi sà, non sia
Da questa grazia mia
Maso già preso,
E dal mio vago guato
Nella rete tirato?
Vale, e che sì,
E che gl'impazza;
E lascia la ragazza
Per questo volto quì.

SCENA X.

Crezia, e Mona Mea.

Crez. ME Mà vo ripiegare
Questi duò panni, e voi
Andate a scodellare.
Mea Guata prima le pere,
Che Maso ci regala.
Crez. Non le voglio vedere:
Sò per quelchè le manda.
Mea Sei la bella cicala.
Crez. E' mi vuol gaveggiare.
Mea Sì ben tu l'ha' a guatare.
Crez. Gosto; ma Maso nò.
Mea Ch'importa a te sciocchina
Guatarne dua, o trè, o una dozzina.
Non si scaccia nissuno;
Ancor non sai l'usanza,
Far buon viso a ognuno
Insegna la crianza.
Crez. Ch'ho a pigliar dò Mariti?
Mea Tù sei un bue.
Io non ti dico questo: Gua-

Guatali tutti due ,
E poi del resto
E' sarà pensier mio :
Quello non vorrai tu , lo torrò io .

Crez. Ma in caso , che vi tocchi ,
Che ne dirà il Paese ?

Mea Ognun' può far della sua pasta ignocchi.

Crez. Non ascad' altro ;
io fo quelche volete .

Mea Gl' Uccelli tutt' a dua son nella rete .

SCENA XI.

Crezia , e Gosto , che torna co' ferri addosso .

Crez. E' L'Amore un dolce cibo
Che a ciascun piace , e diletta .
Or dev' esser' un corribo
Chi a carpirlo non s' affretta .

Gosto Son vicino alla Dama ,
E alla casa sua a dirimpetto .
Vò cantar quel rispetto
Tu sei del Bosco mio la Dea Indiana .
E perchè l' esca fuora
Lo vo cominciar ora .
O tò vettela lì .

Crez. Gosto , gosto buon dì .

Gosto J' ti fo liverenza .
Oh che bella presenza ! *da se.*

Crez. T'ai fatto molto tardi ?

Gosto Venga il canchitra a loro ,
Quei fabbri sì infingardi
M' anno tenuto lì tre ore ritto :

Sono agiati al lagor, ma son ben lesti
Nelle raccolte a correr per il fitto.
Crez. O questo te lo credo.
Gosto In quella bottegaccia
A dir di questo, e quello
S'adopra più la lingua, che il martello.
Crez. E' questo un vitupero.
Gosto Jo dico mal, ma'l male è l'esser vero.
Crez. Pensa in altre botteghe,
Che son più scioperati!
Gosto Cotesti sciagurati
Compran robbe rubate,
Ricompran le vendute per metà,
E pagan le fatiche sol col fiato,
Questo è il loro Mercato.
Crez. Che diascol mi dì tu?
Gosto Dell'altra gente poi
Potrei dir molto più,
Ma del vizio comune, che è in cotè,
Non ti posso dir nulla.
Crez. E perchè?
Gosto Perchè tu sei fanciulla.
Crez. E che non v'è remedio.
Gosto Non vi fu, non sarà, nè v'è adesso,
Perch' il male pigliò troppo possesso,
Questo Mondo è uno spedale
Senz' alcuna medicina.
Sono gl' uomini malati,
Che aggravati
Si ritrovano nel male
Ogni mattina.
Crez. Egli è pur troppo vero,

E dal Cielo però vien de' gastighi.

SCENA XII.

Mea, Crezia, e Gosto.

Mea CRezia, che non ti sbrighi? *dalla finestra*
Ho scodello la micca eh.
Gosto Oh che sia malannaggio.
Crez. Me Ma vol beruzzare.
Gosto ti dò il viaggio.
Gosto Amore.
Crez. Cor mio.
Gosto Mio core.
Crez. Addio. *Gosto.* Addio.

SCENA XIII.

Gosto solo.

MI straccan questi ferri,
Per un poco mi voglio riposare
A piè di questi cerri. *si pone a sedere.*
Sonno venir mi sento.
Vale, e ch'i m'addormento.

SCENA XIV.

Menca colla falce, e Gosto che dorme.

CHe cosa sia l'amore,
Jo non lo sò:
Ma lo sento,
Ch'è un tormento;
Che dal cuore
Dipartirsi mai non può.
Mi duol di Maso il dente
E Nanni padre suo A 8 Escla-

Escrama fortemente ,
Ch'e' non bada al Podere ,
E io mi doggo seco ,
Che più non ride meco ,
E quel che è peggio , non mi può vedere .
Eramo prima insieme , e pane , e cacio ;
Mi veniva a chiamare infino al letto ;
E 'ncambio di bociare,
Cheto cheto checchè
Mi grattolava un piè .
E alle volte poi
Mi faceva dir ohi ,
Col farmi or quì , or lì ,
Sebbene buccia buccia
Qualche puccisecciuccia .
E alla stalla il dì
Quando con me le bestie governava ,
Spesso mi stuzzicava .
Ma ponquà ch'e' s'è addato
All'amor della Crezia ,
Ponquà ch'egli s'è intriso
Nel sudiciume di quella caparbia ,
Non mi guarda più in viso .
M'invipera la rabbia ,
Non ci posso star sotto ,
Ho seco una grand'iria ;
Ma se la trovo mai alle ristrette ,
Con la Crezia vo far le mie vendette .
In questo mentre
Ch'i vò facendo l'erba
Voglio cercar di Gosto ,
E con bella invenzione Vo

Vo metter fra di lor la sconfusione.
Ma chi è questo, che dorme?
Gliè Gosto, gliè del certo.
Chi me l'avessi detto!
Or l'invenzion da ver pongo in effetto.

SCENA XV.

Menca, e Gosto.

Men. GOsto Gosto stà sue.
Gosto Chi dal sonno m'asturba?
Men. Che diacine fa tuo?
Oh questa è furba!
E tu dormi alla macchia a bocca aperta?
Gosto Corpo de Diana.
Men. Jo t'ho svegghio per bene,
Che se non c'è Ramarri, qualche Serpa
Poteva entrarti in corpo.
Gosto L'entrerà ben'a tene.
Men. Che l'ha uto per mal? t'entri in valigia?
Gosto Fè della gatta bigia,
Glie ben tu m'abbia desto.
J' veggo al Sole, e sento anche alla fame,
Che gliè tardi da vero.
Men. A beruzzare ancora è troppo presto.
Gosto Voglio valicar oltre, ho chi m'aspetta.
Men. Tu hai una gran fretta.
Ti vo dire una cosa d'amportanza,
Aspetta un'altro poco.
Gosto Che mi vuoi dir di bello?
Men. Non so per metter fuoco,
Ma mi dispiace assai,
Che la tua Crezia, la tua favorita

Con sì poco cervello
Tenga a' giovani tutti il campanello.

Gosto Che Diascol mi di tù? or m'esce il sonno.

Men. Tu da te lo vedrai.

Gosto E pure non lo credo.

Men. Ho visto con quest' occhi.

Gosto E chi a' tu visto? Di; oh quest'è il caso.

Men. Quello 'ngrato di Maso.

Gosto E lei gli dava retta?

Men. Per quel poco, che stetti alle velette,
Gli dava occhiate che parean saette.

Gosto O razza maladetta!
O Masaccio briccone!
Ti giuro Menca mia,
Che non sarà domane,
Ch'il cuor gli vo cavar con queste mane.

Men. Pensa, se tu sapessi,
Che la Crezia gli ha chiesto
Raveggioli, e giuncate?

Gosto E lui glie l'ha portate?

Men. E anche presto.

Gosto O questo è troppo al certo.

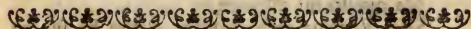
Men. E stamani a bonotta
Le ha porto una ricotta.

Gosto La Gelosia mi scanna,
La rabbia mi divora,
Fortuna traditora
S' infuria contro me troppo tiranna.

Men. Gosto ti compatisco,
T' adiri con ragione,
Lei ti fa torto, e lui ti fa minchione.

Gosto Perdicoli, perdicoli.

Se ce lo veggo andar
Lo voglio trucidar,
Ne vo far bricioli.
Men. Tu gli farai il dovere.
Gosto Gliene farò vedere,
Men. Se ci verrà.
Gosto Come l' andrà.
Gosto) a 2 Col dardo il Cieco Amor
Men.) Cogliendo ride.
Fa gioir
Col ſuo ferir,
Ma ſpeſſe volte ancor
Dogliendo uccide.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Maſo ſolo.

Capolo ſon dal Campo,
Laſcia ſcramar me Pae:
Egli ha ragione, egli ae;
Ma s'i brucio, e avvampo,
Non poſſo lagorare. Oh che calore!
Non sò, ſe nell' onterno
Mi ſia piovuto il fuoco dell' Onferno.
Nulla non poſſo fare,
Sciupico ſtar biſogna, e non ho il torto
Quand' il cuore piatiſce,
Sento che mi languiſce Ogn'

Ogn'altro membrolo.
Tu Crezia, tu nel cuore
M' hai rovesciato del tuo fuoco il veggiolo.
Ovvero drento al petto
D'accesa bragia pien lo scandaletto.
Cupido m' ha confuso
Ch'è sì cresciuto,
Non è più un bambino,
Che và col balestrino;
Ma porta l'archibuso,
E m'ha cogliuto.
Lasciai d'amar la Menca,
E per la Crezia
Cascai dalla padella nella brace.
Ma questo mi dispiace
Se la Vecchia m'ha brullo, e non ha svolto
La Crezzia 'nverso mene,
Mi raddoppian le pene,
E al fuoco dell'Amore
S'aggiugne quel dell'iria, e del forore.
Lo vò sapere adesso,
E di bolça
Vo chiamar Mona Mea. *picchia.*
Bigna le faccia ben qualche moina:
Tira a se la pollastra
Chi accarezza la chioccia, ò la Gallina.

SCENA II.

Mona Mea, e Maso.

Mea CHi picchia?
Maso Il vostro Maso.
Mea Benvenga Maso; Ma-

Maso ch' è di tene?

Maso Se mi portate effetto, i' dirò bene.
Solo per veder voi
Ho lasciato i lagori.

Mea Tu sei un traditoraccio rubacuori.

Maso Sono per vostra gralzia.

Mea Lo diss' io, ch'e' s'era poi calato. *da se.*
Maso son tutta tua.

Maso J' sento calpestar chi diascol' è.
Postar dell' antigiuda ecco me Pa.

Mea E' viene appunto in qua.

Maso Cerca sicur di me.

Mea E' vien di trotto, e mostra grand'ergenza.

Maso Cammina affe del zio:
Nasconder mi vò in casa. Culicenza.

Mea Voglio fuggire anch' io.

SCENA III.

Nanni solo.

O Caso stragalante!
O Nanni sfortunato!
O che brutto occidente!
Bisogna ch' i sia nato
Sotto cattìa pianeta.
E poi di più non trovo
Il mio figliuol briccone.
Se 'l Cielo non m' aita,
Delle disgrazie son la calamita.
E quanto o ria fortuna
Mi vuoi far tribolar?
Mi sconfundo,
Che nel mondo Non

Non trovi altri, che me dà tartaſſar.
Vo chiamar queſta vecchia
Che venga a medicar'un'altra volta
Quella ragazza ſtolta.

SCENA IV.

Nanni, e Mona Mea.

Nan. O Mona Mea.
Mea Chi è?
Nan. Gli è Nanni tribolato.
Mea Che vuol Nanni da me?
Che fate quiciritta.
Nan. Sapete, che unguannaccio
Mi ſeguì quel caſaccio,
Quando il mio bue nero
Con un corno la Menca mia cozzette.
Mea Me n'arricordo.
Nan. Ombè oggi di nuovo
Le ha fatto nella pancia un'altro ſette.
Mea Uh povera ragazza!
Nan. Gli ha ſtrappo infino i panni.
Mea Guardate, mai
In di sì poca età, oh quanti guai!
Nan. Non han riſguardo le diſgrazie agli anni.
Mea Orsù dunque per queſto
Mi chiamate, acciò venga a medicarla?
Nan. Di grazia fate preſto:
Jo io, che per guarirla
Non v'è pari a quel voſtro bel ſagreto.
Mea Avete in caſa aceto?
Nan. Donna sì.

Mea. Ruta nell'orto, e salvia, e ramerino?
Nan. V' è d'ogni cosa un poco.
Mea Andate donche intanto,
E accendete il fuoco.
Nan. Jo qui vi aspetterò.
Mea Nò, nò.
Andate a dirittura.
Nan. Per non vi dare stracca,
Verrò con voi a prender la mestura.
Mea O bene eh andate,
Andate hò detto,
E per lavarla intanto
Scaldate una caldaia di vin pretto.

SCENA V.

Crezia alla Finestra, e detti.

Crez. ME Mae Maso s'addira,
Che Nanni trattenete.
Mea Oh carognaccia! *dasé*
Nan. Ch'è in casa vostra forse il mio figghiolo?
Mea Avete inteso male.
Dice che se indugiate,
Maso s'addirerà.
Nan. Maso in casa non v'è.
Crez. Chi dice, che non c'è?
Mea Levati di lì sguaiata.
Anche vuol sostenere, che vi sia.
Nan. In casa mia?
Mea Messersì, messersì, andate
Che già sarà tornato.
Nan. Non so dove il so diascol l'ha portato.
Mea Andate vi sarà. Noi

Nan. Noi lo vedremo, a rivederci là. *parte*

Mea Se non fussi perchè sì,
La vorrei smostacciar.
La m'ha dato un crepacuore
Che l'amore
Non si avessi a palesar. Se non &c.
Ma to ecco quest'altro.
O questo è il caso!
Maso Maso. *fugge in casa*

S C E N A VI.

Gosto solo.

Questa volta non cène
Quel furbo di Masaccio:
Che se ce lo trovavo,
Dovider lo volevo per le rene
Con questo pugnalaccio.
O vero nella faccia,
Con un sberleffe là a man rovescio
Buttar giù 'l capo intero con le braccia;
S'e' viene a civettar
Sotto queste finestre,
Li voglio far lasciar
Su mia panion le penne sue maestre.

S C E N A VII.

Mea, e Maso escon di Casa, e Gosto,

Gosto O Corpolon d'antea
Anche gliè entro in casa!
Ora arramato il tordo.
E voi o Mona Mea
Siate con lui d'accordo?

Mea Con chi l'hai ſconcernato?
Maſo Con chi l'hai tu mio bue?
Goſto Con voi, che tutt'a due
Spretendete al vedere,
Di rompere a me l'uova nel pianere?
Mea I' t'ho per pazzo...
Goſto V'andate caiendo...
Maſo Goſto vien con le buone,
E non ci manicar con le palore.
Goſto Le palore con te farà il baſtone,
Che t'aſſicurerà dalle tignole.
Mea Che vuoi fare una letica?
Ora c'entra la moſca *da ſe*
Maſo Goſto tu hai fortuna,
Ch'io non ho rabbia.
Goſto L'ho io per te, i' l'ho, e tanto baſta.
Mea Bel bello.
Goſto E ti ſfido a duello.
Maſo Di ſpade, o di baſtoni?
Goſto Con l'arme, o vero a piè d'una cataſta
Dove farà di pezzi una tregenda.
Mea Fareſti il bel menare a una pulenda.
Piglia Maſo la pentola, e a Caſa
Avviati, e così
Dovviderò la lita.
Maſo I' vò. *parte*
Goſto Ci rivedremo preſto fuor di quì.
Mea Goſto falla finita,
E dimmi, di che fai tanto ſcalpore?
Goſto Perchè la Crezia è mia,
E lui me la vol torre.

Mea Oh come badiale
E' questo tuo giudizio temerale!
Maso gaveggia me.
Gosto La vorresti imbrogliare;
Me l'à detto la Menca, e poi di più
Lo veggo uscir di Casa
Con quel gran pentolone?
Mea E or, che vuoi ingerire?
Gosto Gli hà fatto con la Crezia culazione.
Mea I' te l'ho uto a dire --
Pah! e pure è vero!
Anco l'opere buone
Sonò alle male lingue
Materia di dir male.
Gosto State a vedere state
Doventar lo stufato un serviziale.
Mea Anzi una medicina
Per la Menca di Nannì.
Gosto Forse questa ragazza,
Se bene è di poch'anni
Patisce come l'altre d'enfiagione?
Mea Tu sei una liuguaccia, e un furbacchione.
Quanto, quanto s'inganna
L'occhio, che mai veder può la sostanza!
Si ferma nel color,
E nel suo proprio error
Ferma la stanza.
Gosto Sicchè Maso non venne
Per gaveggiar la Crezia?
Mea Venne a chiamarmi; e gaveggiare ancora
Gosto E chi?
Mea Questo bel viso quì, Che

Che non la cede ad ogni gran Signora.

Gosto La mea di Maso Sposa,
Questa non la vò bevere
Non è questa una cosa
Che la si possa credere.

Mea E perchè non lo credi?

Gosto Voi sete troppo vecchia.

Mea Che vecchia il me fantoccio!
O pure una figluiola tenerina?

Gosto Ma del quarto Marito.

Mea O che importa cotè
Non ho perso per questo l' appipito.

Gosto Lo credo.

Mea O buona bocca.

Gosto E questo già lo vedo.

Mea Macino a due palmenti.

Gosto Lo so.

Mea E non ho di cattìo altro, che i denti.

Gosto Sicchè Suocero mio Maso sarà?

Mea Del certo.

Gosto Sicchè a casa vostra ancor verrà?

Mea E del certo, e del chiaro.

Gosto Quest' è 'l boccone al mio palato amaro.

Mea Bisogna stacci,
Bisogna stacci affe.
Amore ha co' so' lacci
Legato Maso, e me.
Jo son Dama di Maso, e Maso è mio,
E or vò a casa sua,
Gostuccio addio.

SCENA VIII.

Gosto solo.

SE la non mi minchiona,
E non mi brulla,
Jo sono per la buona,
E d'altri non sarà la sua fanciulla.
Ma mi voglio chiarire:
Scalzerò la ragazza con bel modo,
E se dice di nò, la vecchia è in frodo.

SCENA IX.

Gosto, e Grezia alla Finestra.

Gosto CRezia. *picchia*
Crezia. *ripicchia*
Crez. Ora chi è? *dentro*
Gosto L'ha qualcosa da fare,
O si vuol metter prima il grembiul bianco.
Crez. Oh Gosto che sei tu? *alla finestra*
Gosto Di grazia scendi giù.
Crez. Aspetta un pochettino;
La crusca intrido a' polli, e vengo via.
Gosto T'aspetto con gran pena anima mia.
Mi par ogn' or mill'anni
Sapere il sì, o nò.
Ma solo il sì
Mi può far lieti i dì,
Et al mio cor gli affanni
Levare adesso può.
Crez. Gosto
Tu sei venuto a tempo.
Gosto Che c'è di nuovo? So-

Crez. Sono invitata ſai.
Goſto A dove?
Crez. Al ballonzolo.
Goſto A bello ſguardo?
Crez. Oibò.
Sul Prato del Riccardo.
Goſto O male, e male aſſai.
Fa una coſa, fai,
Non ci andare,
Crez. E perchè?
Goſto Perchè coſtì
Non ci tocca a ballare.
Crez. Come vuoi tu ch'i faccia,
Me Ma non vorrà romper la parola.
Goſto Corpo la Dea viola!
Crez. Ch'aſcade beſtemmiare?
Goſto Que tanti Ciottadini
Non poſſo punto comportar non poſſo,
Che aocchian le più belle,
E con l'invito ſon lor ſempre addoſſo.
Crez. Tu ſei ridicolo
T'inviterò ben'io.
Goſto Almeno fallo.
Crez. Lo farò del ſicuro,
Goſto Se poi tu non lo fai,
Il capo mi vedrai batter nel muro.
Crez. Di ciò non dubitare.
Goſto So che per altro tu mi porti effetto.
Crez. Lo ſa queſto mio cuor, queſto mio petto.
Goſto Fin quì ci ſiamo inteſi.
Or di grazia ſaltiam di palo in fraſca.
Grezia io mi rallegro. E di

*Crez.*E di che?
Gosto Della tua Mamma sposa.
*Crez.*E di chi?
Gosto Sì, sì fammi l'ignorre.
*Crez.*Chi diacine l'ha a torre
Se passa sessant'anni?
Gosto Maso, Maso di Nanni.
*Crez.*Gosto tu ghiribizzi.
Gosto La me l'ha detto lei.
*Crez.*Me Mae ti minchiona.
Gosto Son morto!
*Crez.*La ti brulla.
Gosto Oh yecchia bugiardona.
*Crez.*C'è peggio:
La vuole, e m'ha comando,
Che di Maso io stia seco al gaveggio.
Gosto E tu lo guati?
*Crez.*Un po per ubbidire.
Gosto O questa Gosto non la può inghiottire.
Guate vecchia, ch'è questa!
Mi voglio vendicar, ancora quando
Me n'andassi la testa:
Da rabbia, furia, e collora
Mi sento divorar:
Maso voglio ammazzar,
E vadia al diavolo
La casa, l'orto, e'l cavolo,
Gioghi, treggie, e aratoli,
Le zappe, vanghe, e bomberi;
Al diavolo l'agnelle,
I porci, e le vitelle,
Al diavolo il podere

Al

Al diavolo ogni avere,
Maſo voglio ammazzar.

Crez. Anch'al diavol la Crezia?

Goſto O queſto nò.

Crez. Nò? *Go.* Sì. *Cr.* Sì? *Go.* Nò. *Cr.* Nò? *Go.* Sì, sì. *via*

SCENA X.

Crezia ſola.

OH me tapina!
O Crezia sfortunata!
Col dir la verità
Mi ſon proggiudicata.
E che dirà il Paeſe,
Se Goſto ammazza Maſo?
Sarò moſtrata a dito da per tutto.
Oh che caſaccio brutto!
Tantè l'innamorarſi
Non mi piace più tanto;
Non mi piace a ogni pò
L avere a meſcolare e riſo, e pianto.
Amor perch'è fanciullo
Per traſtullo
Vuol confondere ogni cuor,
Allo ſteſſo ſuo bicchiere
Da da bere
Il diletto, & il dolor. *entra in caſa*

SCENA XI.

Mona Mea ſola.

VEnne Nanni a chiamarmi
In furia, e in fretta
A medicar la Mença,

Sem-

A' vecchi sempre casca la brachetta.
Con quella furia sua
Ch'i moia,
S'i non pensavo,
Di vederla li lì tirar le cuoia.
Voleva ch' i facessi nun baleno;
Poi la trovo sul prato
Con una forca a rivoltare il fieno.
M' aspettavo vedere a detta sua
Grondare il sangue in chiocca,
E uno scedio di carne strapanata,
Rovine a biliemme,
E appena il bue l' ha tocca
Col corno lemme lemme;
Che nè pure l' è resta un po graffiata.
Non son solo le femmine
Le scarica miracoli.
Vi sono anche degli Uomini,
Che n' hanno sempre un germine:
E bigna a questi cedere
Perchè s' ha loro a credere
Come fossero oracoli.

S C E N A XII.

Crezia, e la Mea su l' uscio per entrare in Casa.

Crez. ME Ma, me Ma correte,
Correte a Casa Gosto.
Mea Forse anco lui è stato
Da qualche bue cozzato?
Crez. Cozzato appunto!
E' vole uccider Maso.
Mea Perchè questo lagorò?

Di

Crez. Di grazia camminate.
Mea Che diamin c'è fra loro?
Crez. M' è scappato di bocca
D'aver guatato Maso,
Lui finì di ciarlarmi,
E corse disperato à pigliar l'armi.
Mea Correva forte?
Crez. Pareva un Gatto Pardo.
Mea Tanto romor per un tantin di lardo.
Crez. Di grazia non tardate.
Mea Figliuola io sono stracca,
E in mia vecchiaia
Strano mi par l'aver a far da bracca.
Crez. Se voi indugiate punto, lo vedrete.
Mea Che gli vedrò ammazzati?
Crez. O morti, o almen scappati
Gli uccelli tutt'a due fuor della rete.
Mea Possar' il ciel del forno
Qui non ci vuol riposo
Perchè figliuola mia
Tu perdereſti il Damo, e io lo Sposo.
Cupido cupidaccio
Se mi fai questo male,
Ti do di piglio all'ale,
E ti sculaccio. *corre via*

SCENA XIII.

Crezia, e Maso con la pala.

Maso Ecco
Quella bella scasion de' mia tormenti.
Ma si tien la ganascia!
Sicur gli duole i denti. B Pos-

Possar l'è molto afflitta!
La non si nutrica!
Qualcosa c'è, o che la dorme ritta.
La voglio risvegliare.
Bau, bau.
Crez. Maso fuggi, fuggi, fuggi
Maso Perch'io feci da bau,
Tu vuoi far da Befana?
Crez. Fuggi, ti dico, fuggi.
Vattene a casa ---
Maso Che to Ma non gridi *ride*
Crez. Ho gusto, che tu ridi!
Se Gosto qui ti trova,
Ti trucida, t'ammazza, e ti sfragella
Maso Cocoia.
Crez. Perch'ha saputo, che tu gli fai torto
Col venirmi d'attorno,
Presto è corso per l'armi, e ti vuol morto.
Maso Di lui non ho paura.
Crez. Fuggi di grazia, fuggi
E la persona in casa tua assicura.
Maso Crezia dì tu da vero?
Crez. Da vero da verone.
Maso Aspetta, or ora vone,
M'armo di tutto punto, e vengo quà.
Crez. Nò, nò, non fare,
Ho mandato me Ma
A pracargli il forore.
Maso Lo crocchierò ben'io,
Se mi fa il bell'umore,
Crez. Oh poverin'a me!
Mi tremano i polmoni; Se

Se tu ſtai troppo quì, mi ſvengo al certo.

Maſo O queſto poi non voglio,
E per fare a tuo mò mi parto adeſſo.

Crez. I ſon nel grand' imbroglio.

Maſo Di te ſol mi ſa mal Crezia mia bella.
Goſtò
Venga a battaglia
Col batticul di maglia,
Gli vò dar guſto
Armato di pugnale, e di rotella. Di, ec.

SCENA XIV.

Crezia ſola.

SE me Ma non lo trova,
Ci vuol ſeguir del male, e male in prova.
E quando ancor lo trovi,
Gliè caſo diſperato
Perchè reſtò da me già diſguſtato.
La n'è cauſa lei,
Che dua Giovani andranno alla malora,
Per cauſa della Mamma,
E Maſo, e Goſto ancora
Andranno per amore in fumo, e in fiamma.
La contraria mia fortuna
M'ha a far perdere il cervello.
Troppo infeſta
La mia teſta,
E la tiene
In troppe pene
Fra l'ancudine, e 'l martello. La, ec.

SCENA XV.

Nanni, che riporta la pentola.

QUesta volta ammiro, e laldo
Te fortuna a me propizia.
La cozzatura
Non fe rottura;
Onde dal cuore
Il rio dolore
Mi cacciò nuova letizia.
Ora vuol' il dovere,
Ch'i riporti la pentola alla Mea:
E del piacere
Renda grazie infinite.
Se ben non bisognone
Questo suo gran sagreto
Mi giova averlo quà nella visione.
Certo la Mea non crede,
Ch'i l'abbia visto,
E ch'i l'abbia imparato, non s'avvede.
Ma io che son tristo
Ho guardato ben ben gli asgredienti
E di tutte le cose
Ne feci il suo ricetto.
Son bottoni di rose
Disfuse nel vin pretto
Con salvia, e ramerino,
E mescolate in esso
Coccole d'apricesso.
Intanto ho imparo questa medicina.
Che insegnin le disgrazie è cosa chiara.
E però questo è vero, Che

Che quanto più si campa, più s'impara.

SCENA XVI.

Nanni, e Crezia dentro all' uscio.

Nan. O Di Casa *picchia*
Val'è che non c'è nimo, *ripicchia*
E un'altra volta ho da tornare in qua.
Crez. Chi è? *apre l'uscio*
Nan. Crezia buondì.
Crez. Pensai fusse me Ma.
Nan. Ch'è fuora mona Mea?
Crez. Sersì:
Nan. Tenete,
Eccovi il vaso appunto
Come l'ho riceuto,
Drento v'è tutto l'unto
Come mi consegnò, l'ho riportato.
Ringraziatela intanto del fagore,
E del disagio poi non sarò ingrato.
Sarò con lei
Più presto che potrò.
Crez. I vi fagorirò. *parte e serra l'uscio*

SCENA XVII.

Nanni solo.

L'è la bella ragazza!
La rimbellisce più un dì, che l'altro.
Che mi venga la razza,
Se la non va anco a me molto a fagiolo.
Or non mi maraviglio,
Che Gosto stia con lei sempre a piolo.
Basta l'ha fatto bene B 3 Alu-

A lucenziarmi presto;
Che asse dell' antimonio,
Per farmi sdrucolare,
Tentennar mi sentivo dal Demonio.
Lo star con donne belle
E' un gran pericolo.
S'arrisica la pelle,
S'aggombra la visione,
E poi in concrusione
S'arruffa la matassa, e il gomitolo.

S C E N A XVIII.
Mea sola.

VAlica in quinavalle,
Corri sino al poggiolo,
Và di qua, và di là, cammina, e frulla,
I sono stracca morta,
E non ho fatto nulla.
Chi creduto l'avessi;
Gosto fuor tutt'armato
Scappò di Casa avanti, ch'i giugnessi.
Oh Maso sfortunato!
Se Gosto lo rinfronta nun ristretto,
O su per qualche vicolo
Gli cava le budella pel bellicolo.

S C E N A XIX.
Maso armato, e Mona Mea.

Mea MA vettelo di quà
Anch'egli tutto armato.
Oh che diascol farà!
Maso Il giorno Mona Mea. An-

Mea Anche tu sei datore?
Maso Vo' gastigar quel Gosto bell'umore.
Mea Ecco quest'altro, o questa
Vuol'essere la zolfa.
Maso Anzi una bella festa.

SCENA XX.

Mea, Gosto, e Maso.

Mea ECcolo: Maso a te.
Gosto Tira man traditore.
Maso Ecco tirato mano.
Mea Fermi, fermi. Pian, piano.
Gosto Porto rispetto a lei.
Maso E io
Al non guastar sì presto i fatti miei.
Mea Orsù Maso sta quì,
E tu Gosto vien quà,
I vi sequestro
Te nel corno sinistro, e te nel destro.
Gosto Per ora a questa leggia
Ubbidir mi contento.
Maso E io non mi lamento,
Se ben rompe la Mea il mio desio.
Mea E io,
Domando la ragione
Di questa gran cristione.
Maso Non sa quel che si vuole.
Gosto Lo so pur troppo.
Non voglio ombre d'attorno al mio bel sole.
Mea Gosto la gelosia
Sperpera lo 'ntelletto,

Onde Madre divien della pazzia.

Gosto E per questo non vo questo nigozio.

Maso I non son geloso.

Mea E però tu sarai
Meco contento, e più felice sposo.
Maso è mio Damo.

Gosto E con questa invenzione
La Crezia mia gaveggia
Per levarmi l'amore dell'amata.

Maso Forse l'ho con i guati consumata?

Mea Se pure egli con essa
Ha un po ciarlato
Non te l'ha manimessa.

Gosto Tantè non ce lo voglio.

Mea Ce lo voglio ben'io
Perchè gli è Damo mio.

Maso Ora, ch'a' tu che dire?

Mea E poi
Quando la mia figliuola
Si spassi con un'altro? Non è nulla.
L'avere una fanciulla
Due soli Cicisbei.
Oggi va per usanza,
Se quasi anche per tutto
N'hanno le maritate e cinque, e sei.

Gosto Non lo voglio,

Mea Tu sei sciocco.

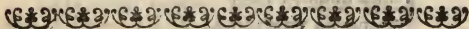
Gosto Gli è un'imbroglio

Mea Gliè un balocco.

Gosto Mea andate in casa,
E tu vattene via.

Maso E che legge son queste?

Mea Chi comanda le feste
In casa mia?
Gosto Or ora metto su.
Maso E che di tu?
Gosto Che tu me lo vo far risguainare.
Mea State a veder da sezzo. ---
Maso Gostuccio Gostuccio
Tu cerchi di frignuccio.
Gosto Maso non più palore.
Maso Venghiamo donche a' fatti
Gosto Sì sì venghiamo.
Mea Maso, Gosto ---
Gosto E'l vincitor di noi guadagni il posto. (*si battono*
Mea Bisogna stridere,
Rombolo, Bobi, e Ceccone,
Tofano, Pippo, e Nencione, *l'uscio*
Correteli correteli a dovidere. *fugge e serra*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nanni, e Maso armato.

Nan. Già noi siamo al terz' atto,
Maso vo finir teco la Commedia,
Quest'è la terza alfin, che tu m'hai fatto.
Guata là quante porche
Vi son da seminare,
E tu fai per le piazze lo smargiasso,
E tu vai a zonzo?

Non tocca a' contadin l'andare a spasso.
Il Fattor non è gonzo,
Che già t'ha conosciuto;
Ma se ci da lucenzia,
Non ti vo per figliuolo, i ti rifiuto.
Maso Me Pa non ho paura.
Nan. Ah traditore!
Maso I non dico di voi, ma del Fattore.
Nan. O questa sì, ch'è l'altra.
Maso Il Padron mi vuol bene, e è garbato.
Nan. Tu sei mal rinformato,
E ancora come giovane non sai,
Che il Fattore di noi è fatto Re.
Maso E per questo il meglior voglion per se,
Nan. E in ogni caso
Sia pur quanto si vuole il Padron lesto,
Te lo menan pel naso.
E per un baril d'olio
E una soma di vino
Mutano un contadino.
Maso Come seguì a Dreone.
Nan. Per l'appunto.
E non importa poi, com'ho vist'io,
Mandarne un buono, e metterne un cattìo.
Maso Tirano al suo interesso.
Nan. Anche fuor di cotè;
Se ti pigliano a uria,
Come a molti è soccesso,
Fa ben quanto tu puoi fai sempre male;
Gli apporrebbono al sale.
Maso Ma però chi gli porta è'l buono, e'l bello.
Nan. Ma bisogna durare. E co-

Maso E così lor bel bello
Tra Fattori, e Scrivani
Ci cavano ogni cosa delle mani.

Nan. Però abbi cervello,
Bada al podere, e attendi al tuo lagoro.

Maso O vadino alle forche,
Questo del faticare è un bel ristoro.

Nan. Non serve essere scaltro,

Maso Perso un Padrone, se ne trova un'altro.

Nan. Sicchè vuoi seguitare,
Come t'hai cominciato,

Maso Nò, nò; vo lagorare:
Ma voglio moglie, e voglio
La Crezia della Mea, e voi frattanto
Per la scritta, trovar potete il foglio.

Nan. Bel bello. Miè vedere,
E miè sentir la madre, e la ragazza.

Maso Fate donche il dovere,
Ma i' non voglio uscir di questa razza.

Nan. E se lei non ti vuole, com'i credo,
Sendo di Gosto tanto innamorata?

Maso Non farei nella terra una puntata.
Non è, non è possibile
L'attendere al lagor,
Quando amor ti sulluchera,
E ti buchera
A tutte l'ore il cor. Non è, ec.

Nan. Ecco come ti fanno
I figliuoli non buoni,
Quando appena si sanno
Rilegare i calzoni.

Son giunti i Padri a un termine,
Che più dir non si puol.
Sien masti, o sieno femmine
Son triboli i figliuol. Son, ec.

SCENA II.

Mea, e Nanni che parte, e torna chiamato.

Mea NAnni addio eh.
Nan. Addio Mona Mea.
Mea Venite qua;
Voi sete molto afflitto.
Nan. La disgrazia cred'io m'ha preso a fitto.
Mea Maso forse è ferito?
Nan. Ferito in mo, che non può lagorare.
Mea E or per il perito
Se correte a cercare,
Ce n'è pochi de' buoni.
Nan. Corro a cercar di Drea
Ch'è ottimo sensal de' Matrimoni.
Mea Nanni che cuculiate la mattea?
Nan. Che cuculiare?
Maso si vuol per forza imparentare.
Mea Con me?
Nan. Madonna sì.
Mea E per questo cercate del mezzano?
Nan. Per questo, donna sì.
Men Senz'altri trattamenti
I v'amprometto, e vi do su la mano.

SCENA III.

Menca, e detti.

Men. NAnni
Una nuova disgrazia. Che

Nan. Che diascolo sarà?
Men. Il somaro è basito poco fa.
Mea Or ci mancava questo.
Nan. E dove, e come, e quando?
Dì Menca, dì su presto.
Men. Stamani è rucolato in quel burrone
Del campo, che tenete a ulivello.
Nan. Manda morte anco me ora all'avello.
O diascol maladetto, o sorte ingrata!
Mea Non v'affliggete Nanni, state forte.
Degli asini non manca
Ben pasciuti in contado,
Strameggiati in Città, biadati in Corte.
Anche drento le mura vi son folti
Carichi d'oro, e seta, e pien di fasto,
E ne conosco molti,
Se ben copron col lucco il proprio basto.
Men. Cotesti son somari di rispetto,
E si muovono solo col boccone.
Mea Approvo il detto;
E i nostri vanno a forza di bastone.
Nan. V'ate il bel tempo!
Mea E voi popoi ---
Men. Ci piove in capo a noi
Disgrazie a centi, e i malanni a iosa.
Nan. I resto attronito.
Mea Ma dimmi Menca, come andò la cosa?
E tu come vedesti l'asin morto?
Men. Sotto la vigna avevo
Un'andamento scorto,
E per chiarirmi andai,
E veddi Gosto armato

Che s'era nun macchiolo rimpiattato.
E lui me l'insegnò, e lo trovai
Dove vi dissi, steso, e senza fiato.

Mea Gosto in aguati sta?

Men. Non so quel che si fa.

Nan. E dove è Maso?

Men. I non l'ho visto punto.

Nan. Or la Spandora verscia tutto 'l vaso.

Mea Oh se Gosto lo vede!
Gli da su pella fede.

Nan. Questa ci mancherebbe.

Men. Per qualcosa gliè là.

Mea Nanni correte a cesa,
E i andrò a trovare il Potestà *parte in fretta*

Nan. Oh infelice vecchiaia! *via*

Men. E i farò la mia su per quest'aia.
Or è tempo di sfogare
Con la Crezia il mio furor.
Non più aspetti
De' dispetti
La vendettà il mio rigor. Non è, ec.

S C E N A V.

Crezia alla finostra, e Menca.

Men. CRezia.

Crez. Chi ene?

Men. La Menca tua vicina.

Crez. Or ora son da tene.

Men. T' aspetto.
Or tocca a me, che sento
Già bollirmi la bilia in mezzo al petto.

In

Crez. In che t'ho fagorire? *fuora*
Men. Quello che t'ho da dire
E', che tu lasci stare
Il fuso alla mia rocca.
Crez. Che vuoi tu dir di fuso?
Tu mi par'una sciocca.
Men. Tu vuoi ti rompa il muso.
Non mi proggiudicare.
Crez. O questa è il caso. *da se.*
A me non mancan fusi da filare.
Men. Che non imprendi ancora.
Lascia andare il mio Maso.
Crez. Come dire?
Men. Contentati di Costo.
Un Pettirosso sazia una Civetta.
Crez. Sei ben tu una Zughetta.
Ti darò un ------ *alza la mano.*
Men. A chi?
Crez. A te.
Men. Di più tosto,
Che noi ci pelerem da capo a piè.
Crez. O senti che mozina!
O senti che rigoglio!
Che ti venga il gavonciolo.
Men. O tò questo garontolo.
Crez. Monamerda. *si danno.*
Men. Sciaurata.
Crez. Mocciosa.
Men. Sguaiata.

SCENA VI.

Gosto, e dette.

Gosto FErma lì, ferma lì.
State sù.
Che abbaruffio è questo.
Men. Gosto dalli anche tu.
Crez. A lei rompi la testa.
Gosto Che musicaccia è questa?
Crez. I non lo sò.
Fattelo dire a lei.
Men. La Crezia dir lo può.
Crez. Tu fuora m'hai chiamata.
Men. Tu la scasion m'hai data.
Crez. Di che?
Men. Tu lo sai tu.
Gosto Dite in somma, che c'è?
Ch'i possa rimediare.
Men. La m'ha proggiudicata.
Crez. Si tu la me sguaiata.
Men. Eccola un'altra volta,
Nõ ci voglio star sotto. *và per azuffarsi di nuovo*
Vo fare un'altro botto.
Gosto Ferma lì Menca. Ferma.
Non vò veder di voi uno spicinio.
Men. Strappar li vo i capelli a ciocca a ciocca.
Crez. La brava dell'ampolla.
I romperò ben' io a te la bocca.
Gosto Zitte un pò.
La bocca, e il capello,
L'occhio, la guancia, e'l seno

A gua-

A guaftar perderefti il buono, e'l bello.
Zitte un po, che il veleno
Vi vo' pracare: e dite,
Ditemi prima un poco
Chi accefe fra di voi cotanto fuoco?
Men. Non vo mettere fcandolo
Crez. Tu annafpi, e non fai 'l bandolo
Men. Crezia i lo dirò veh.
Crez. O dì quel che ti pare.
Gofto Non mi tener parpleffo
Raccontami a un tratto
L'arigine di quefto bel feceffo.
Men Lo vorrei dire, ma ----
Crez. Dillo.
Gofto Tu me la metti in mufica.
Men. Tu l'hai di già veduto.
Gofto O non mi tener più fu pe'l Liuto
Crez. Finifcila una volta,
Men. Te la dirò popoi.
La Crezia fu lei fua
(A dirla quì fra noi)
Non vole ftare:
Non fi contenta d'un la ne vuol dua.
Gofto Come dire?
Men. A mio, e tuo difpetto
La vuol gaveggiar Mafo.
Eccolo detto. *parte rifoluta.*

SCENA VII.

Gofto, e Crezia.

Gofto HAi tu fentuto?
L'ha poi parlato chiaro
Crez. I l'ho per pazza.

Gosto.Sì sì Maſo ha ſaputo
Raddolcire il tuo amaro
Co' doni di giuncate, e raveggioli,
E ricottine ancora
La mattina a buon'ora.
Crez.Non sò di queſta robba:
I lo direi.
Gosto Se la Menca l'ha viſto,
E me l'ha detto lei.
Crez.Non può dir queſta coſa;
Ma ſon ben ſua ſoſpetti,
Perchè al veder di Maſo ell'è geloſa.
Gosto Anche queſta può ſtare.
Crez.La Menca è golpe aſtuta,
E triſta, e maliziuta;
Però non ti fidare.
Gosto Di te fidar mi poſſo?
Crez.Te lo dica l'amore, che ti porto.
Gosto Non tutte le parole eſcon' dal cuore,
E taſtar non ſi puole il Dio d'Amore.
Crez.Si ſente con l'effetto;
E io lo provo, quando a me d'intorno
Tu non ſei,
Che vivo afflitta, e meſta:
E per queſto vorrei
La notte fuſſi giorno,
E ogni giorno fuſſe dì di feſta.
Gosto E io avereì caro
Non ci fuſſi la notte,
Per poterti vedere a tutte l'otte.
Crez.Se ſempre ſi vegghiaſſe,

I non ti fognerei.
Gosto Sarebbe meglio cosa.
*Crez.*Perchè ?
Gosto Gran dolore mi fu sognarti Sposa.
E questo fu di corto.
*Crez.*Di chi ?
Gosto D' uno, ch' io lo vo morto.
*Crez.*Di Maso ?
Gosto Di cotè.
*Crez.*Se questo mai soccede, apponlo a me.
Gosto To Mà, t' ha comandato,
Che tu lo guati, e tu l'hai gaveggiato.
*Crez.*Ma nel guatarlo ad altro sempre penso.
Gosto Che vuol dire ?
*Crez.*Che al suo volere io non presto il senso.
Gosto Dunque sarai fedele ?
Crez. Quando golar gl' uccelli
Senza penne vedrai,
Allora dir potrai
La Crezia manca a me.
Quando ciarlar gli agnelli,
E le Caprette ascolti,
Allora di ch' io volti
Ad altri la mia fe.
Gosto Se il cuore corrisponde alle parole
Bifolco più felice
Di me la terra tutta aver non puole.
Non sì contento
In verde prato
Pasce l'armento
L'erbe tra i fior
Come il diletto Dol-

Dolce, e bramato
Quin'entro al petto
Carpe il mio cor.

Crez. Gosto.
Gosto Mio bene.
Crez. Il cuore ti do io.
Gosto Questo te l'ho già dato.
Crez. Il resto solo è mio.
Gosto E di me solo è il fiato.
Crez. Gosto, ecco me mà.
L'è già tornata.
Gosto L'è dessa,
Ma molto imbarbugliata.
Crez. Se tu le ciarli
Non le dir la bufera
Ch'ho fatto colla Menca.
Addio,
Non vo mi trovi fuora. *entra in Casa.*
Gosto Non ti dubitare.
Però con questa ancora
La rabbia vo sfogare.

SCENA VIII.

Gosto, e Mona Mea.

Gosto ECcola appunto.
Il giorno Mona Mea.
Mea E di nuovo coll'armi
Sei quì tornato?
Gosto Non ho fornito ancor di vendicarmi.
Mea Vattene, e farai bene.
Gosto Voglio a vostro dispetto
Voglio, voglio star quì, Per

Per far Maſo ſtornar nel cataletto .

Mea E io farò che tu
Te ne vada per forza ,
E che la Crezia non ti guati più .

Goſto Queſta vorrei vedere .

Mea Non la farai con me , ma con il Sere .

Goſto Ch' andrò forſe in prigione ?

Mea Chi fa quelchè non deve ,

Goſto Da zezzo ancora là ſi mangia , e beve.

Mea Anco di più ſei ſtato ,
Ad aſpettarlo a Caſa ?

Goſt. Gia l'avevo ciurmato ,
Se Drein di Cheletto
Non mi ſcopriva ;
Ma la gliè torna male ,
Perchè con un forchetto
Volendo farmi faccia ,
In Caſa l'ho rincorſo
Con queſta ſcotolaccia ,
E ſenza diſcrizione
Jo gliè n'ho meſſe quattro in ſul giubbone .

Mea A Drein mio compare ?

Goſto A Drein di Cheletto .

Mea E anco in caſa ſua ?

Goſto Dico in Caſa di Nanni .

Mea Và a fare i fatti tua .

Goſto io vo ſtar quì .

Mea Goſto tu ne voi tanta ,
E tanta ch'è un po troppo ,
Corda troppo tirata al fin ſi ſtianta .

Goſto La vo per la ragione ;
E' te n' encorrà male

Si

Si dirà, che la Mea
Fu la ſcaſion di queſto ſtemporale.

Mea Ch'io ſia donna
E ben per te.
Altrimenti
Con i denti
Manicare
Stritolare
Ti vorrei le mani affè. *entra in caſa.*

SCENA IX.

Goſto ſolo.

HOra sì, che conoſco
D'aver troppo inquietita,
La Vecchia, onde ſoſpetto
Non diſtolga la Crezia;
E ſe lo fa, dal petto
Mi ſtrappa il cuore, e con il cuor la vita.
Però voglio partire,
Per non perdere il tutto per nonnulla.
E ſtaſera tornato
Le dirò, che per brulla
Feci ſeco il Capone, e l'oſtinato.
Spero, e temo,
Temo, e ſpero;
Ed in vero
Jo non sò
Come l'andrà.
La mia ſorte lalderò
Se la coſa ben mi va.

SCENA X.

Menca sola.

NOn prova pace il cuore
Lontan dalla ſua vita ,
Senza conforto, e aita
Oh Dio sì sì che muore,
Langue ſoſpira, e ſviene
Lungi dal bel, che adora ,
Ed infelice ognora
Prova tormenti, e pene.
E con fatal rigore .
Nella foſſa, che feci
Jo ſteſſa rucolai .
Per far ritornar Maſo a me d'accoſto
Lo ſdegno acceſi a Goſto ,
E'l ſuo ardor disforme
A me crebbe il bruciore
In nuove, e maggior forme.
Cambio di far paura ,
Ei gli ha voluto dare ,
E quelch'è peggio ,
Oh Goſto maladetto !
Gli ha ſpicinato affatto ,
Quel Drein di Cheletto.
E Goſto ora dicerto
Lui averà il deſilio,
E Maſo con la Crezia il campo aperto.
Sfortunata ſon pur' io
Senza babbo, e ſenza mammà.
Quì più nimo mi conſola.
Perchè ſola
Mi conſuma la mia fiamma.

SCE-

SCENA XI.

Nanni solo.

INfinalmente è vero,
E negar non si puole
Quel che dice il priverbio,
Che le disgrazie mai non vengon sole.
Il mio figliuol s'è dato,
L'Asino in pricipizio,
E in casa trovo Drea assassinato.
O che diavol sarà.
Male s'io stò,
Peggio s'io vò.
Sù scramori,
Giù romori,
Là sassate,
Quà stoccate.
Male in quà, e peggio in là.
Voglio presentemente *picchia alla Mea.*
La Mea rinformar dell'occidente.

SCENA XII.

Mea con un bastone, e Nanni.

Nan. ANche voi col bastone! *Fugge.*
Mea Non fuggite nò Nanni non fuggite,
Non l'ho con voi, sentite.
Jo credevo, che fussi quel briccone,
Quel Gosto maladetto
Che a percosso Dreino di Cheletto.
Nan. Che l'avete saputo.
Mea Da Gosto l'ho sentuto,
Che poco fa quì stette, E fe-

E fece anco con me del bell' umore.
Ma come ne tocchette ?

Nan. L'ha concio a modo, e via :
Ma basta la querela è ita agl' Otto.
Dal travaglio non sò dove io mi sia.

Mea Povero vecchio !

Nan. Gli ha butto giù di botto
La cotenna del capo, e un mezzo orecchio.

Mea Me ne dispiace ;
Ma lasciate fare.
Di farlo rasciugare
Il Sere m'ha promesso,
E ora tanto tanto più
Che sentirà di lui il grave accesso.

Nan. Aspetto nanzi sera
Sentir, che sia carpito.

Mea Non gli avrebbe a mancare una Galera.

Nan. Vol seguir peggio a lui, che a Ton di Tilio,
Ch'andò colla famiglia in bisibilio.

Mea Anche lui per Amore.
Però Nanni appoggiate
La moglie al vostro Maso,
Ch'anch'egli non patisca qualche caso.

Nan. O faccia lui faccegli,
I la torrò ben io
Per aiuto a sgranare i mia baccegli.
E voi potresti o Mea
Levar il vin da fiaschi,
Acciò più non s'infraschi
Questa vostra ragazza in rompicolli.
E se la date a me di piano, e cheto,
Perchè son'uomo quieto, Ti-

Tiro il collo ſtaſera a tutti i polli.

Mea Jo per me ve la do intera, intera.

Nan. Da vero?

Mea Eccovi ſu la mana;
Ma con queſto però,
Che Maſo pigli me per ſua Criſtiana,

Nan. Il Partito è ſconcruſo.

Mea Il Nigozio è ſuggello.

Nan. Facciam del bianco nero,
E poi
Daremoci l'anello.

Mea E' biſogna che noi,
Prima che della ſcritta il diſtendio
Si faccia, e'l noſtro Prete
Faccia la diceria
Nanni la Crezia tò, Maſo la Mea.
Diſaminiate il voſtro, e io la mia.
Andate voi per Maſo, e io intanto
Aſorterò la Crezia: E vi conſiglio
A farla quieta, e preſto,
Che Goſto non ci metta in iſcompiglio.

Nan. Fra tutti i miei pẽſier m'attacco a queſto. *và per* [*partire*.

SCENA XIII.

Menca, e detti.

Men. ASpettatemi Nanni, vengo anch'io.

Mea Menca dove ſei ſtata?

Men. A far la tura al rio,
Per lavare il bucato de' Padroni.

Nan. O quì t'ha a guadagnar buona giornata.

Men. Voi non ſapete eh?
I Birri ſon'entrati in caſa Goſto. L'an-

Mea L'anneglin preso ?
Men. Sicuro .
Nan. E l'anno preso al posto .
Mea L'anno preso da vero ?
Men. Gliè bene scappo là sul Cimitero .
Mea O che birri poltroni !
Nan. Si vede, ch'oggi giorno
Un Birro non c'è più, che vaglia un corno.
Mea Ma basta ad ogni mò
Gl'è nella stia .
Man. Uscir di là non può .
Men. Nò ? alla barba mia . *da se.*
Mea Sicchè noi siam sicuri ?
Nan. E del certo, e del chiaro .
Men. A proprie spese imparo . *da se.*
Mea Per l'allegrezza io brillo .
Nan. E me più lieto rende
Dopo tante tempeste un dì tranquillo .
Mea Ombè sbrigatevi ,
Nan. Menca vientene, andiàmo .
Men. Vengo ,
Ma come il Pesce, ch'è restato al lamo .

S C E N A X I V.

Mea sola .

IN amore i gioirò
A dispetto dell'età .
Le ragazze
Mezze pazze
Non ne sanno poi più là .
Bella grazia
L'amor sazia
Più che tenera beltà .

La Crezia non s'aspetta,
Ch'i l'abbia maritata.
Ma più a me, che a lei *picchia*
Preme la fretta.
Lei si terrà per poco
Il vecchio sposo,
E io col giovanotto
Goderò lungo, e amoroso gioco.

SCENA XV.

Crezia, e Mea.

Mea CRezia.
Quanto è dolce, quanto è caro
Quell'amor, che chiudo in sen,
Sol di gioie fassi avaro,
Se sta lungi dal suo ben.
Crez. Che volete me Mae?
Voi sete molto allegra.
Mea T'ho da dare una nuova, e nuova buona.
Crez. Per me, o per voi?
Mea E per me, e per te.
Crez. Dite, che sarà mai?
Mea Nanni di quei non è,
Che vadino al Padrone con il sacco.
E Uomo ricco assai.
Crez. Altro di nuovo c'è.
Mea Nanni è un'Uomo ricco,
Ha dimolti ducati
Nelle fiere, e mercati.
Fa sopra tutti gli altri un grande spicco.
Crez. Altro.
Mea Gliè ricco contadino,

Perchè vende del grano,
E dell'olio, e del vino;
E Uomo fiero, e fcaltro,
E nel paefe
Non v'è chi quante lui abbia riprefe,

Crez. Altro di nuovo avete?

Mea Luì vende cacio, e lana,
E pifegli, e cicerchie,
Ceci, fagiuoli, e lente.

Crez. Non m'importa niente.

Mea T'amporterà davanzo.

Crez. Che giova a me la robba di coftui?

Mea Se farà tuo marito?

Crez. Lui?

Mea Egli farà sì bene.

Crez. Io per ora non ho queft'appipito.

Mea T'ha chiefto, e t'ho promeffa,
E egli n'è contento.

Crez. Di lui non me ne fento.

Mea Che non lo vuoi?

Crez. Toglietelo per voi.

Mea Non conofci la forte,
Che il Cielo oggi ti dà.

Crez. La roba non m'affa.
E fpofar non mi voglio con la morte.

Mea Tolo figliuola mia,
Gliè vecchio, ma rubizzo.

Crez. Non voglio quello fchelatro annebbiato,
Che a me punto mi piace.

Mea Ti piacerà quando l'avrai provato.

Crez. Madonna nò.

Mea E tu l'ha torre. Ma-

Crez. Madonna nò.

Mea Tu mi devi obbedire.

Crez. Madonna nò.

Mea Madonna nò?

Se tu non lo torrai,
Non ti mariterò;
Tu ci ſtarai. Madonna, ec.

Crez. Non voglio Nanni nò
Per cuocere ogni dì
Pappe, e laſagne.
Ma Goſto voglio sì,
Ma Goſto sì, che può
Stiacciar ben le caſtagne. Non, ec.

SCENA XVI.

Nanni, Maſo, Mea, e Crezia.

Nan. Eccoci alle mani.
Che facciam noi?

Mea Indugiamo a domani,
Per veder, ſe la Crezia incaponita
Si diſvolgeſſi.

Nan. Che non mi vuole?

Crez. Non vi vo, s'i credeſſi
Di non veder più ſole.

Mea Chetati linguacciuta.

Nan. E tu Maſo, che dici?
Anche lui vi rifiuta.

Maſo Ancor queſto partito,
Non voglio fare affè.
Non vo, che tocchi a me
Mangiare il pan pentito.

Mea Maſo ſon pur l'iſteſſa, L'iſteſ-

L'istessa tua Meina.

Maso La pollastra torrò, non la gallina.

Mea Nanni n'aviam finito.

Nan. Pacienza.

Mea Affe del ciel sereno.

Allevata mi son la serpe in seno.

Crez. Da tutti ci farebbam minchionare.

Maso Ci darebban la baia

Nan. E che potrebban dire.

Crez. Gioventù mescolata con vecchiaia.

Nan. Che ci nuoce il parlare

Mea Lasciargli dir, se ci lasciassin fare.

Maso Facciamo a questo mò, che torna meglio.

Vuol'esser appaiarsi, e così tutti

Loderanno il partito.

La Mea me l'a pigliate,

E a me io la Crezia appoggerone.

Nan. Non pare ingiusta la sua appinione.

Mea Crezia vuoi tu ir seco?

Crez. Con lui meglio m'arreco.

Ma ho promesso al Damo, e'l Damo voglio.

Nan. Eccoti un'altro imbroglio. *da se*

Gosto per te hà finito.

Mea Perchè gliè per cadere in cantamacia,

Maso E per questo sarà presto bandito.

Crez. Se Gosto è in questo caso,

I mi do tutta a Maso.

Maso Eccomi tutto a te,

Crezia son tutto tuo

Col capo, con le braccia, e con i piè.

Nan. Questi sono aggiustati

Mea E noi ancora

Maso Non più dimora,
Nan. Diamci la mano a un tratto.
Tutti Ecco fatto.
Nan. E noi con loro messo insieme il tutto.
Mea Godremo allegri,
Nan. E si farà a combutto.
Maso Crezia con queste mia
Affettuose braccia
Il cuor ti bacia, e l'alma mia t' abbraccia.

SCENA XVII.

Gosto, e detti.

Gosto O Canaglia assassina!
Crez. Gosto di me non ti dolere.
Gosto A questo mo si tratta.
Maso Gosto sei giunto tardi
La minestra è fatta
Gosto Oh Maso malcreato!
Nan. Gosto che sei impazzato?
Mea I Birri, e il Bargello ---
Gosto Con un salvocondotto l'ho aggiustata.
Danari, e amicizia
Rinfonderan la spada alla giustizia.
Oh Crezia ingrata,
Oh Mea traditora!
Mea Gosto senti in buon'ora ---
Gosto Non vi voglio scoltare ---
Quando golar gli uccelli
Senza penne vedrai
Allora dir potrai
La Crezia manca a me.
Tu manchi, e non ho visto Sen-

Senza penne golar' un uccellino.
Crez. Non avo letto il libro del destino.
Gosto Tu pur dicesti a me,
Quando ciarlar gli agnelli
E le caprette ascolti,
Allora dì ch'io volti
Ad altri la mia fe.
Crezia, Crezia rubella. [*poggia alle Scene*
Crez. Il flusso non sapevo di mia stella. *Gosto s'ap-*
Nan. Gosto non ti svenire.
Ma se poi tu vien meno,
Non mancan donne a farti rinvenire.
Gosto Non può farsi più conto
D'un cuor amante.
Che se un cuore
A nuovo amore
Lo accarezza,
Ei l'altro sprezza,
E gli volta ognor le piante. Non, ec.

SCENA XVIII.

Menca, e dotti.

Maso Ecco la Menca.
Men. Quest'è una bella scenia.
Nan. Menca rallegrati,
Che sposi fatti sono i personaggi.
Men E Nanni, e Maso
Sono gli nostri sposi.
Men. O questa è bella invenia.
Maso Menca rallegrati
Men. Mi ti rallegro sì;
Ma tu ricordati

Che

Che ad un'altra una volta eri incrinato..

Maſo Così volſe il mio Frato.

Crez. Sicchè

La Crezia non ſarà ſtata la prima.

Men. Fattelo dire a lui.

Crez. Lima, lima.

Men. Per grazia ſua..

Goſto per queſta volta

Ci fan veder lo'ndua.

Nan. Goſto vien qua, non voglio,

Tu reſti affatto ſconſolo.

Vo far queſt' altro imbroglio.

Ti vo attaccar la Menca:

Di queſta a dirti il vero

Più valente ragazza

Non ha tutta la piazza.

E' di buon parentorio, e non è brutta.

Che dì tu Maſo?

Maſo Per me gliene dò tutta.

Goſto Mi darei alle bertucce.

Maſo Che non ne ſei contento?

Goſto Tu vuoi la pera, e a me vuoi dar le bucce.

Crez. Che dì tu Menca.

Men. Che vuoi tu, ch'io ci dica.

Nan. L'è noſtra parenticcia.

Mea E da loro allevata alla fatica.

Men. Me Pae era cugino

Della moglie di Nanni.

Goſto E or non ha niſſuno.

Mea Cerca di queſte ſole in oggi ognuno.

Nan. So Pa era Pippone,

Che di Settébre nel cambiar l'agreſto, Gli

Gli venne il mal del frusto,
La febbra malignò;
S'empiè di catapecchie,
E disfinito affatto al fin crepò.

Gosto Era Uomo lesto, e era delle mani.

Crez. E' non era assassino;
Egli era come gli altri.

Maso Come?

Crez. E ladro, e contadino.

Mea Gosto risolvi; al fine ell'è to pari.

Gosto Come stiamo a danari?

Nan. La vuoi tu?
L'ha il tuo dovere, e più.
Sul Monte dell'Ingraticole
L'ha trenta scudi, e altri trenta n'ha
Sul Monte . . . .

Maso E vestiti, e camice
Grembiul col punto scritto,
E scarpe nuove a punta di radice.

Crez. Gosto non ti contenti?
Tola per amor mio
Che sarem, se non sposi, almen parenti.

Nan. Orsù Gosto sconcrudi.

Mea O via risurrezione.

Maso La tone, gli stà cheto.

Gosto Non mi toccò insalata,
Bigua, ch'il pane intiuga nell'aceto.

Crez. La Menca ride,

Men. Tu ridi più di me, perchè satolla
Te farà il Marzolin, me la Cipolla.

Nan. Ovvia la cosa è fatta.

Per

Per le nozze di trè anelli,
Corpo della mia gatta,
Si raddoppin le cialde, e i baſtoncelli.

Mea Così la Vecchia ſpoſa
Prova, che in ogni cuore
Ritrova la ſua ſede il Dio d'Amore.

Nan. Amor dà guſto a tutti.

Tutti Or godiamo d' Amore i dolci frutti.

Maſo / *Crez.* a 2 Ci ha ſpoſati così,
Amor, che ci ferì.

Crez. Me col ſuo dardo;

Maſo E me con l'alabarda.

Goſto / *Men.* a 2 E noi con la ſpingarda.

Nan. / *Mea* a 2 Noi col petardo.

Tutti Ci ha ſpoſati così
Amor che ci ferì.

Nan. Ora per l'allegrezza
Ognun mova il ſuo piè feſtoſo, e ſnello,
E con ſomma dolcezza
Trionfi, e brilli un noſtro ſalterello.

I L F I N E.